

LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA PER LA DIDATTICA NELLE SCUOLE SUPERIORI

Proporrò alcune analisi di poeti e narratori italiani contemporanei con l'intento di fornire alcuni spunti per la didattica nelle scuole superiori: può bastare far conoscere un singolo testo per aprire orizzonti e prospettive di lettura. Possono poi essere organizzati laboratori di approfondimento, per esempio sulla letteratura e le altre arti a partire dagli anni Sessanta. In questa prospettiva, fondamentale per collegare meglio le conoscenze canoniche e quelle relative al presente, molti suggerimenti sono stati inseriti nei volumi dell'antologia Testi, Autori, Generi (TAG) a cura di Marco Santagata, Laura Carotti, Alberto Casadei, Mirko Tavoni, pubblicata dall'editore Laterza (con apparati di analisi anche on-line).

MAURIZIO CUCCHI

Maurizio Cucchi, nato a Milano nel 1945, collabora con numerose riviste e quotidiani, ed è anche traduttore dal francese (Stendhal, Flaubert, Mallarmé ecc.). Come poeta ha esordito nel 1976 con *Il disperso* (nuova ed. 1994), raccolta subito molto apprezzata, e ha poi pubblicato numerose raccolte, fra cui *Donna del gioco* (che comprende *Glenn*, 1987), *Poesia della fonte* (1993), *L'ultimo viaggio di Glenn* (1999) sino a *Vite corpuscolari* (2009). Ha pubblicato anche testi teatrali e di narrativa (*Il male è nelle cose*, 2005; *Jeanne d'Arc e il suo doppio*, 2008; *La traversata di Milano* e *La maschera ritratto*, 2011); è attiva anche come traduttore e come critico di poesia italiana moderna e contemporanea (*Cronache di poesia del Novecento*, 2010).

Nelle raccolte di Cucchi si coglie spesso una realtà divisa in frammenti, che trovano una coerenza nella narrazione di vicende più o meno fittizie, magari legate a un tema o a un *topos** (come quello del viaggio). È frequente la presenza di personaggi (come Glenn), in parte *alter ego* dell'autore, in parte portatori di una coerenza biografica autonoma, come avviene in vari testi di *Poesia della fonte*. La forza dei testi di Cucchi è spesso dovuta al voluto contrasto fra descrizione realistica e minuta (accostabile a quella della cosiddetta 'linea lombarda'), e improvvisi scarti onirico-simbolistici.

Maurizio Cucchi, *Poesia della fonte* (1993): edizione di riferimento *Poesie (1965-2000)*, postfazione di A. Donati, Mondadori, Milano 2001, p. 180.

Quasi una tecnica

Mese dopo mese
giace nell'alto della luce
e nella notte fisica della sua mente.
«Raffigurare i piedi, le barbe,
i muri, il pane, i tavoli 5
in un oggetto sacro»,
ecco il pensiero mentre usciva
dal fianco¹ mettendosi calato
sulla schiena a vedere l'ora
come in ospedale. 10
«Faccio una vita anonima
e credo che sia un bene»,
sorrideva tornando²
e tutto il corpo rispondeva veloce
verso il basso e il buio³, 15
seguito da un languore consolato

COMMENTO

¹ *usciva dal fianco*: 'si spostava dalla posizione di fianco'

² *tornando*: in senso fisico-mentale ('tornando in sé')

³ *verso il basso e il buio*: si può sottintendere 'avviandosi' o 'pur avviato'

Il testo di Cucchi alterna elementi realistici – legati alla situazione di un malato di mente (così si può intendere il v. 3) -, e accensioni metaforico-simboliche, come il giacere dell'uomo "nell'alto della luce" (v. 2), o l'andare del suo corpo "verso il basso e il buio" (v. 15). Si tratta in effetti di seguire la differente condizione del malato, che da un lato sostiene di fare "una vita anonima" (v. 11), mentre dall'altro sembra in grado di (o comunque pensa a come) raffigurare la realtà addirittura in "un oggetto sacro" (v. 6). In lui sembra insomma emergere, oltre il nero della sua mente, una capacità o almeno un desiderio di comprensione più profonda: e ciò giustificherebbe il suo vivere "nell'alto della luce". In ogni caso, al termine di una tessitura metrica abbastanza irregolare, spicca il perfetto endecasillabo finale ("seguito da un languore consolato", v. 16), che pare certificare la "consolazione" intrinseca allo stato dell'uomo.

Spesso Cucchi introduce in una situazione quotidiana tratti tipici della poesia simbolista. I risultati possono a volte apparire stridenti, ma anche questa è una via per superare la sclerotizzazione del linguaggio poetico novecentesco, per lungo tempo legato solo alla ricerca di un'*oscurità* ancora di tipo tardo romantico.

UNA RECENSIONE DELL'ULTIMO LIBRO DI CUCCHI

***La maschera ritratto*, Mondadori, Milano 2011**

È una doppia inchiesta quella che conduce il protagonista del nuovo romanzo di Maurizio Cucchi. La prima, solo in apparenza scissa, lo spinge alla ricerca del padre e del nonno, in tempi diversi scomparsi all'improvviso. La seconda, implicita e forse inconscia, determina uno scavo interiore che sembra sempre più decisivo, facendo superare tappa dopo tappa le infinite maschere che si sovrappongono al volto o all'anima. Ma i viaggi intrapresi in vari luoghi tra la Lombardia, la Svizzera e la Sicilia contano soprattutto per quanto *non* si riesce a trovare, mentre le scoperte effettive sono casuali e parziali. Memore soprattutto della tradizione del romanzo francese, sino a quello esistenzialista e sperimentale degli anni Sessanta, Cucchi lavora su scene brevi, su rapporti umani delineati di scorcio, su figure evanescenti oppure concretissime, come la solare Tina, destinate però anch'esse al buio. È evidente che le tecniche tipiche della poesia vengono applicate alla narrativa, così come sono tanti i temi presenti in raccolte poetiche di questo autore che trovano qui una ripresa o un compimento. Ne emerge un romanzo-*écriture* denso, sincopato, in cui le spiegazioni abbondano ma non sono mai definitive: dietro una maschera si può trovare un ritratto che è ancora una maschera.